

Nostro servizio TORINO — Cosa pensano, come vivono, come fanno i più giovani in Italia? Da città e paesi diversi, registriamo la voce di donne anziane; e poi con Clara Aprà (presidente ed animatrice dell'associazione «Ragazze di ieri», nata a Torino nel 1980) ci immergiamo in un mare di immagini. Parole, parlate e scritte (sovente con grafia incerta), che non lasciano indifferenti. Come tanti tasselli, vanno a comporre il mosaico di una realtà certo complessa, a tratti ben diversa dai cliché cui siamo abituati, troppo spesso dolente e amara.



Donna è bello Anche a 60 anni?

Spulciando tra le decine di lettere che arrivano a Torino alla associazione «Ragazze di ieri». Tante realtà e stati d'animo diversi dove la tristezza si mescola spesso all'allegria e volontà

«Ne abbiamo accumulata d'esperienza... È ora di metterla a frutto» «Anche la solitudine può essere importante» Unanime il coro di proteste quando si tocca il tasto dolente delle pensioni

Cara amica ti scrivo... «Basta con la solita maglia e cucito»

Eccole dunque presentarci la radiografia della situazione in cui vive ogni giorno la maggior parte di quel quinto di italiani che abita il nostro «arcipelago anziani»: cioè la sua componente femminile, che — come rivelano i dati dell'ultimo censimento — è formata prevalentemente da donne che vivono sole (a Torino, rappresentano l'80% delle famiglie composte da una persona).



È «lei» che deve decidere fino a quando lavorare



esame prevedono che restano fermi, se più elevati, i limiti di età stabiliti dagli altri regimi (statali, enti locali ecc.). La proposta di legge del PCI si differenzia nettamente e compie un'altra scelta. Quella cioè di mantenere l'attuale flessibilità dell'età pensionabile per le donne dal 55° al 65° anno di età e per gli uomini dal 60° al 65° anno di età e introduce la facoltà di continuare a lavorare dopo il 55° anno per le donne e dopo il 60° anno per gli uomini anche per consentire di superare i 40 anni di attività e fino al massimo di 45 anni. In ogni caso il limite massimo della pensione non può superare il 90% della retribuzione.

La proposta di elevamento dell'età pensionabile (obbligatoria) contraddice in maniera plateale con la politica e gli atti compiuti per incentivare i prepensionamenti nei settori industriali in crisi. Mentre si fanno circolare dati e cifre sul «risparmio» nella spesa previdenziale derivante dall'innalzamento dell'età di pensione di vecchiaia, si tace troppo spesso il costo economico, oltreché sociale, di una mancata politica di sviluppo dell'occupazione e quindi del forzato ricorso ai prepensionamenti.

In un paesino sardo c'è Rina, 60 anni, casalinga, sola e malata. Dopo una vita dedicata a loro, afferma che «l'unica sofferenza vera è l'indifferenza dei familiari». E aggiunge: «mi ritrovo in condizioni di sconforto e amarezza che mi tolgono ogni fiducia di vivere», «sono sempre chiusa in una in involucri di timidezza». Ormai, dice, «ho cancellato la parola speranza dal mio vocabolario».

L'età pensionabile ed in particolare quella delle donne è diventata una delle questioni centrali dello scontro sociale e politico nell'ambito del riordino del sistema pensionistico. Mentre scriviamo siamo in grado di segnalare sui progetti di legge presentati in Parlamento (PCI, DC, PSDI, PLI). Più difficile è azzardare un giudizio sulle reali intenzioni del Governo in quanto non sappiamo come e quando presenterà il disegno di legge.

Questa norma flessibile dovrebbe essere estesa a tutte le assicurazioni di qualsiasi regime o fondo pensionistico. Prevediamo invece che restino in vigore le norme per gli appartenenti ai corpi d'arma e per docenti universitari e magistrati. Le ragioni che ci hanno indotto a compiere questa scelta e a difenderla nel confronto parlamentare e con l'iniziativa nel Paese sono molteplici: ci soffermeremo su quelle più rilevanti.

1. Elevare l'età pensionabile per le iscritte all'assicurazione generale obbligatoria significa introdurre di fatto un'ulteriore discriminazione mentre occorre al contrario un riordino per superare sperequazioni che nel tempo, e per varie ragioni, si sono determinate. Infatti si produrrebbe, ancora per lunghi anni, una situazione del genere: mentre le donne dipendenti del settore privato andrebbero in pensione a 55 anni di anzianità o a 60 anni (proposta DC-PSDI) o a 65 anni (proposta PLI) le lavoratrici e i lavoratori del settore pubblico — in virtù dei pensionamenti anticipati — andrebbero in pensione a 55 anni di anzianità o a 60 anni di anzianità di lavoro.

Eravamo rimasti che la spesa sanitaria, oggettivamente, non può che aumentare e soltanto chi pensa che la salute è affar di guerra e chi non ha inventato il ticket. S'è detto che la spesa sanitaria lievitava come il panetto perché aumentano i vecchi, e che i vecchi sono duri a morire perché hanno perso l'abitudine di curarsi. E sarà pure, però bisognerebbe dire anche che la spesa aumenta perché sono aumentati i prezzi dei medicinali, i costi dei servizi, le spese per il personale, le manutenzioni, ecc. Sul prezzo dei medicinali in particolare nessuno apre bocca eppure si tratta di prezzi amministrati, cioè decisi dal governo. Uno strano governo che si rifiuta di questi aumenti

Quante bugie sulla spesa sanitaria

Imponendo quel balzello sulle prescrizioni che chissà perché si chiama ticket, ma non fa nulla per evitare, come avviene, che scompaiano dalle farmacie i medicinali a basso costo. Anzi, peraltro, attraverso il pronto soccorso terapeutico, che si possono prescrivere medicinali che costano un occhio della testa e che hanno lo stesso effetto di altri più antichi e conosciuti che hanno il pregio di costare poco. Tanto per citare, si sa che l'aspirina a basso dosaggio, una compressa da 100 mg. due volte alla settimana, è un ottimo anti-aggregante piastriatico, cioè serve ad evitare che le piastrine che si trovano nel sangue si depositino sulle pareti delle arterie col pericolo di ostruirle. È un rischio piuttosto frequente fra i vecchi. Siccome però l'aspirina costa poco, salta fuori una nuova molecola, di cui si dice naturalmente mirabilmente, anche se fa la stessa cosa, che si deve prendere tutti i giorni così se ne consuma di più, e costa esattamente trentasette volte tanto, 1.000 lire un tubetto di Aspirina, 37.000 lire un tubetto di Ticlopidina, così si chiama questo super-farmaco. Di questo, è ovvio, quando si parla di spesa sanitaria da contenere, sono in pochi a parlare, il più se la prendono con gli sprechi, il mal governo, le incompetenze, in una parola le USL. Dicono tutti così ormai, USL o ULSS, e così la nostra lingua si arricchisce di suoni inusuali che però tutti capiscono e i bambini imparano subito. Dicono anche ticket e quando sono più grandi check-up, si, insomma quando vogliono fare

tutte le analisi, che è un'altra fonte di spesa, che per la verità si è tentato di arginare, anche se un elettrocardiogramma in più vuol bene il rischio di un infarto. S'è detto, visto che ci sono gli ambulatori pubblici e i servizi dell'ospedale aperti all'esterno, mandiamo lì la gente a fare le analisi e le radiografie, anziché dagli specialisti convenzionati che bisogna pagare a prestazione. Giusto, solo che sono aumentate vertiginosamente le spese e poiché è vietato tassativamente dalla legge finanziaria

che i bilanci prevedano sovraccarichi superiori al tasso stimato, si fa per dire, di inflazione, a un certo punto stop, poi di tanto non si può. Intanto si fa citare sui giornali una bozza governativa di programmazione che prevede un limite del 6 per 1.000 abitanti dei posti letto ospedalieri. Si perché anche la spesa ospedaliera continua a crescere e bisogna contenerla. Meno male, vuol dire che questi vecchi lungi degnati, cronici, stagionali, recidivi, bisognosi di cure senza un sostegno familiare, saranno finalmente assistiti a casa, quando ce l'hanno o in sedi alternative, all'ospedale. Veramente di questo si fa un gran parlare da tempo, però mancano sempre i finanziamenti e sono insufficienti, poi c'è la questione del personale che la legge vieta sempre tassativamente di assumere, poi c'è la questione dei nuovi servizi che dopo una lunga trafila debbono avere il placet del signor ministro della Sanità, poi c'è l'irrisolta questione dei servizi sanitari che devono essere anche sociali e viceversa e la legge che dovrebbe regolare la questione è talmente fantasma che ci si è persino dimenticati di evocarla. Di questi tempi per cui bisogna ridurre le spese. Ma allora che succederà: metteranno il ticket anche sulle degenze oppure faranno quello che hanno sempre fatto di fare e i vecchi non vorranno neppure in ospedale? Anche questo poi non risulterebbe molto. Non è che è diminuita la spesa del Policlinico di Roma anche se ricovera 2.300 persone anziane 4.000. Anzi. Senza parlare della scelta strategica della riforma che doveva concentrare il massimo degli sforzi tecnici e finanziari per conservare e difendere la salute di tutti i cittadini compresi gli

il silenzio», produzione incesante di bavaglini o maglioni per nipoti che magari si vedono di rado, meticolosa se non maniacale cura della casa... Dato il progresso, la condizione della popolazione anziana non sembra più dover essere fatta esclusivamente di acciacchi, malattie, attesa della morte. Tuttavia, con l'aiuto di radicati stereotipi molte donne continuano a pensare alla vecchiaia come ad una sorta di ineluttabile calamità naturale. Ciò vale soprattutto per quante hanno costruito la propria identità sull'ingannevole equazione «giovinezza e bellezza = femminilità», per chi una volta, in cultura ha abituato a ricavare la stima di sé dalla stima che le viene da altri e soprattutto dall'uomo. Quando il corpo, vengono prese da una coscienza intrisa di solitudine e di paura; si sentono inerti, indifese, rifiutate in blocco. E si accorgono — dice Clara Aprà — di «non aver accumulato il patrimonio necessario ad affrontare la solitudine senza cadere nella tristezza e senza abbandonarsi ad una disperazione». Daltra parte, anche se si ha un coniuge spesso è a questo punto della vita che «emergono impietosamente la povertà del rapporto, le insofferenze reciproche, la mancanza di interessi in comune, la coscienza dell'indifferenza»: in molti casi si constata che «ci si vive accanto senza essere davvero vicini».

Clara Aprà: «C'è un mondo di cose da scoprire, soprattutto per chi per tanti anni è stata più o meno segregata in casa ad occuparsi degli altri. È prima di tutto c'è da riscoprire il «ragazzo» che è ancora viva dentro di noi, piena di voglia di sentirsi libera, senza complessi né rimpianti per il passato». Mara, di Genova: «Il futuro bisogna che ce lo costruiamo da noi, non è dato. Se vogliamo vivere non come reclusi ma «come persone. Persone più felici, più consapevoli di esistere, meno bisognose di conferme degli altri perché sanno di «essere». E ha voglia, Mara, di consigliare a tutte la seguente ricetta, quasi «una medicina che non può mai risultare eccessiva». Appena sveglia e prima di dormire, un profondo respiro e davanti allo specchio ripetere dieci volte: sei una donna in gamba, puoi riuscire in tutto ciò che vuoi». Lucia, di Milano: «Questa è un'età (ha 65 anni) che può essere vissuta in maniera positiva, attiva, intelligente. Ne abbiamo accumulata di esperienza, con gli anni... Utilizziamola!».

Silvana: «Anche la solitudine può essere preziosa. Ad esempio può consentire, finalmente, di mettere se stesse e le proprie esigenze al primo posto. Non bisogna far passare il tempo; bisogna «viverlo» al minimo vitale. Di nuovo Clara Aprà: «Alla solitudine può dire addio chi — rimasta sola — trova nel suo carattere e nella sua intelligenza e nella sua volontà la forza per stabilire un buon rapporto con la nuova vita che le si profila. Non è davvero il caso di sentirsi bratte e inutili solo perché non ci si può giocare, ma sento ogni giorno più felice della mia situazione di «singola». Mi accetto e mi vivo da sola così come sono, con il desiderio costante di crescere e migliorarmi per non concludere l'esistenza terrena da povera inetta».

Intine Graziella, bolognese, casalinga. Da una vita una poesia: «Sono Scappette, la querula Santippe senza nemmeno un Socrate famoso. La Santippe dei cocci da lacrare, dei panini imbrattati, dei panini da masticare, dei panini da masticare, dei panini da masticare». Ma se è univoco a proposito delle magre finanze, il coro si spezza su altri punti: ci sono donne — che solo in omaggio ad una antiquata convenzione vengono chiamate «anziane» — le quali vivono in un vicinissimo come un dramma. Malgrado le tante difficoltà economiche, sociali, sanitarie e affettive, intonano una canzone di speranza. Santina, ex operaia metalmeccanica, oggi in pensione: «È facile cadere preda della

anziani naturalmente. Anzi si diceva che la prevenzione era la vera strada che si doveva percorrere per ridurre il numero di chi prevenire costa meno di curare, anche se poi costa qualcosa. Ma forse quello della riforma era un discorso natalizio, visto che la legge è stata approvata a fine anno, e bisognava capirlo subito, dal momento che tutti i governi si sono succeduti senza affannarsi a proclamare che la spesa sanitaria era troppa e che al massimo si poteva spendere quanto si era perso prima e quindi nulla doveva cambiare. Certo, che con tutti i vocaboli anglosassoni che vengono usati siamo costretti a pronunciare si finisce che si scordano qualche parola. Che vuol dire riforma? Argiuna Mazzotti

E il governo Craxi continua a fare danni

Compiuto l'anno di permanenza a Palazzo Chigi, è giusto ricordare alla gente i danni che il governo Craxi ha arrecato anche ai pensionati e che RAI-TV lottizzata e giornali in odore di petrolio, di tangenti e di P2 non ricordano mai. Perché mi riferisco ai pensionati? Perché i lavoratori hanno toccato con mano la sottrazione di lire 27.000 lire di retribuzione al mese dalla loro busta paga e la perdita del lavoro per centinaia di migliaia di essi proprio a seguito della errata politica economica del governo Craxi. Quali sono allora i danni subiti dai pensionati? Il primo di essi è quello di avere annullato il punto unico della scala mobile e aver stabilito, con l'art. 21 della legge finanziaria per il 1984 aumenti in percentuale delle pensioni privilegiando così tutte le pensioni oltre

1.200.000 mensili e danneggiando tutte le altre. Infatti, se avesse continuato ad operare la scala mobile, dal maggio 1984, con 4 punti di contingenza scattati, tutte le pensioni superiori al minimo, comprese quelle del pubblico impiego, avrebbero conseguito un aumento di lire 21.760 (lire 5.540 x 4 = lire 21.760). Tutte le pensioni fino ad un milione di lire al mese hanno subito una perdita. Con questo iniquo provvedimento sono stati sottratti alle pensioni medio-basse diverse migliaia di miliardi di lire nel corso del 1984 e altri altrettanti nei prossimi anni. È un bel risultato questo per un presidente del Consiglio socialista. Ma i regali del governo ai pensionati non finiscono qui in quanto dall'1° gennaio 1984 sulle pensioni sono stati considerati gli aumenti del costo vita verificatisi nel mese di maggio, giugno, luglio 1983, mentre dal 1° maggio 1984 sono stati apportati sulle pensioni gli aumenti del costo vita verificatisi nei mesi di febbraio, marzo, aprile

1984. Ciò ha significato che tutti gli aumenti del costo vita verificatisi dal mese di agosto 1983 al gennaio 1984 sono passati... in cavalleria. Se a ciò si aggiunge che nel 1984 le pensioni sono aumentate nei mesi di maggio, agosto, novembre, anziché nei mesi di aprile, luglio e ottobre come è avvenuto nel 1983, si riscontra che i pensionati hanno perduto tre mesi di aumento di pensione per altre centinaia di miliardi di lire. Inoltre un altro grave danno alle pensioni viene arrecato dall'iniquo sistema fiscale in vigore nel nostro paese e che per quanto riguarda i pensionati anche le proposte fatte dal ministro delle Finanze lasciano le cose come sono. Questo danno l'ho rilevato con appositi accertamenti fatti su tre importi di pensioni INPS di livelli medio-bassi. L'aumento del tasse sulle pensioni è stato da oltre doppio a quasi il triplo di quello che è l'aumento delle pensioni medesime. Malgrado il governo ha tergiversato molti mesi prima di predi-

sporre un disegno di legge per il riordino delle pensioni, venendo meno agli impegni assunti col sindacato, il quale DDI, poi non soddisfa né lavoratori, né pensionati dell'INPS che hanno gli stessi diritti. Di tutte queste ingiustizie i pensionati hanno saputo tirare le somme il 17 giugno scorso, in quanto anche gli stessi hanno dato il valido contributo a far perdere due milioni di voti ai partiti della coalizione governativa e a far diventare il PCI il primo partito d'Italia. Il governo Craxi vuol continuare per questa strada? Si accomodi pure. ARMANDO NUCCI Siena

La nuova legge, infatti, per quanto riguarda la pensione ordinaria di invalidità, non lascia adito a molti dubbi. Entrata in vigore solo dal 1° luglio 1984, si applica quindi esclusivamente alle prestazioni che hanno decorrenza dal 1° agosto '84 in avanti. Requisito fondamentale per il diritto è il riconoscimento di un'assoluta e permanente incapacità a svolgere una qualsiasi attività lavorativa, ma la sfera di applicazione è limitata a coloro che alla data della domanda risultano assicurati o che non ancora pensionati oppure titolari dell'assegno di invalidità di nuova istituzione. La pensione non potrà essere percepita: a) in presenza di reddito dovuto per lavoro autonomo o subordinato; b) in costanza di un trattamento di disoccupazione o di Cassa integrazione guadagni; c) in caso di iscrizione ad elenchi di lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, etc.) in abili professionali, negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Hanno ragione gli specialisti di Vicenza o quelli di Padova?

Mi rivolgo all'Unità con la speranza che voglia pubblicare

guerra mondiale, con assegno mensile di lire 145.397. La perdita di un occhio dunque è compensata in modo irrisorio, altro che le cifre altisonanti pubblicate da certi padovani? Ma soprattutto ho ragione io che avverto l'aggravarsi dei disturbi e non so a chi rivolgermi per avere rispettati i diritti che lo Stato ha il dovere di assicurare a chi ha servito la Patria in tempo di guerra e ne ha riportato mutilazioni non certe lievi. ATTILIO CIMAN Arzignano (Vicenza)

zato pur non avendo ancora raggiunto l'età pensionabile. Vorrei chiedervi se il mio caso rientra nella legge n° 222, 2 giugno 1984 (vedi l'Unità / 7 agosto 1984), cioè se mi spetta la pensione ordinaria di invalidità. Mi trovo nella condizione di assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa. In presenza di una risposta negativa, considerata la mia condizione, esprimo la mia protesta e il mio dissenso per la formulazione restrittiva della legge. Aggiungo: ora la mia pensione è di lire 540.000 il mese più gli assegni familiari. Alcuni miei colleghi si sono pensionati con un assegno di lire 769.000 mensili. GIULIO FESTA B. Gattinara (Vercelli)

Il nostro parere sul possibile diritto del lettore non può, purtroppo, essere favorevole, pur essendo egli lavorante e completamente inabile.